

... CONTINUO A CREDERE NELL'INTIMA BONTÀ  
DELL'UOMO

Ecco la difficoltà in questi tempi: gli ideali, i sogni, le splendide speranze non sono ancora sorti in noi che già sono colpiti e completamente distrutti dalla crudele realtà.

È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perchè esse sembrano assurde ed inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perchè continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo. Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione. Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità.

Intanto debbo conservare intatti i miei ideali; verrà un tempo in cui saranno forse ancora attuabili. (15 luglio 1944).

Anne Frank



139

Disegno di Angelo Bersani da "La Battaglia di Megolo" di P. Bologna

AL CORTAVOLO

Qui  
vivo per sempre  
gli occhi che furono chiusi alla luce  
perchè tutti  
li avessero aperti  
per sempre  
alla luce.

G. Ungaretti

Megolo  
1944/1983

Martedì 2 aprile 1948

# NE

1: Neoreologia L. 100 (partec. al lutto)  
Inversari L. 150 (al mm.) - Pubblicità  
Dronaco, di Spettacoli, Matrimoni,  
Echi Anziani L. 300 (a riga)  
1 più. Pagamento ante. Il Corriere  
che ritenesse di non poter accettare.

Articolo tratto dal 'Corriere di Informazione' di martedì 2 aprile 1948.

## Eroi borghesi

Io non ho saputo, per anni, che si potesse imbattersi in un eroe senza accorgersene di primo acchito. Abituato a praticare artisti, uomini che si identificano come tali e che si riconoscono anche perchè dell'arte loro fanno più o meno esplicita confessione o professione io supponevo che anche di fronte a un eroe qualcosa come un istinto, una prescienza, mi avrebbe ammonito: questo è un eroe; non un eroe da operetta. Eppure queste illuminazione, questa scintilla non si è prodotta in me nemmeno quando conobbi Gobetti, Carlo e Nello Rosselli e Giaime Pintor, dei quali compresi ed ammirai la tempra fin dal nostro primo incontro.

«L'eroe dei nostri giorni», l'eroe borghese, ha distintivi tutti suoi che non si erano ancora svelati. Nè forse mi si potevano scoprire, perchè essi sfuggivano alla coscienza di coloro che meglio avrebbero potuto darmene la chiave: i quali

si trovavano tutti nella condizione di artisti che non avessero sottomano la creta da modellare, la tela su cui dipingere: la situazione matura, cioè, la storia ormai in atto. In ogni modo, Gobetti e i Rosselli e tanti altri appartenevano alla classe, a torto diffamata, dei chierici della cultura: e una volta che sia vinto il fastidio di cotesta etichetta riesce agevole ammirare e comprendere il loro sacrificio come l'indero-gabile corollario di tutto un atteggiamento, di una forma di vita che non poteva smentire se stessa.

Più arduo, più imbarazzante è qualche altro caso: quello, ad esempio, di Filippo Beltrami, l'architetto milanese che organizzò e capeggiò forze partigiane nel novarese e nelle valli dell'Ossola subito dopo lo sbandamento dell'8 settembre del '43 e che trovò morte gloriosa dopo imprese che gli valsero in quei paesi una reputazione degna di leggenda. Il Beltrami, benchè avesse studio bene avviato di architetto e fosse uomo di non scarso valore intellettuale, non mostrava proprio nulla, quando lo conobbi io, prima della guerra, che facesse supporre in lui tempra di condottiero e di uomo capace di tener fede alle sue convinzioni fino all'estremo sacrificio. Se mai qualcuno ebbe qualcosa da perdere buttandosi allo sbaraglio, questi fu il Beltrami, uomo molto giovane, professionista innamorato dell'arte sua e dell'ammirevole compagna della sua vita, padre di due deliziosi bambini e principe del più tranquillo focolare ch'io abbia in mente. Il demone meridiano di cui

ci parla la Scrittura, la crisi dell'uomo già maturo che può distruggere l'opera propria con le sue stesse mani in un acceso, o in un eccesso, di felicità, qui non spiega nulla, non c'entra. E neppure era un invasato della politica, il Beltrami. Non amava il fascismo, ma la vita, la famiglia, la professione e le condizioni agiate della sua esistenza potevano (qualcuno oserà pensare: dovevano) essere ragioni più che sufficienti per distoglierlo da un compito che nessuna legge gli prescriveva in chiare lettere. Eppure non fu così. Scoccata l'ora delle grandi decisioni, mentre i capi che dovevano guidare gli Italiani infilavano i calzari delle sette leghe, il «borghese» Beltrami non si occultava nelle ospitali mansardes di qualche palazzo milanese e non pensa neppure, lui militare e perciò posto di fronte a un angoscioso dilemma, di rifugiarsi oltre frontiera. Il suo posto vero è sulla frontiera: su quella del combattimento, su quella della Resistenza.

La decisione non fu fulminea e senza indugi, e questo la rende tanto più patetica e vicina al nostro cuore. In un libriccino che Giuliana Beltrami ha dedicato alla grande avventura del suo sposo (*Il Capitano*, editore Gentile) tutte le tappe e tutte le incertezze che precedettero il supremo appello sono annotate con fermezza e semplicità. Ma la decisione non poteva essere che una per il Beltrami, quella che gli era indicata dagli uomini che vedevano in lui, *naturaliter*, il loro vero capo e che Giuliana stessa, spaurita gli addi-

ta in una scena che non si dimentica. «Dimmi una cosa, onesta, però - le chiede Filippo - Ti par che quelli che se ne sono andati, mollando tutto, abbiano fatto bene?».

«Bisognava rispondere; rispondere la verità o perdere il rispetto di mio marito per sempre?».

«- No».

«- Ecco, hai detto quello che volevo, quello che io so che tu pensavi».

«Dio mio, avevo deciso. Mi sentivo leggera e fredda. Filippo sorrideva».

La tragedia comincia quasi con note di idillio, le prime scene di un dramma che doveva portare a una fatale conclusione non risuonano ancora di voci disperate. A Cireggio, a Omegna poi in Camasca dove Giuliana segue il marito nel campo dei partigiani, dividendo con lui i rischi della sua vita di *maquisard*, è ancora possibile vivere in due o vedersi tra un'impresa e l'altra. È un *maquis* ancora urbano o suburbano, quello dei primi tempi, un'avventura quasi divertente e in apparenza non troppo rischiosa, allietata da una grande meta e dal sogno di un domani in cui tutti si possa raccontare come una favola, ai bambini. Ma presto il cerchio si stringe, la vita dei partigiani si fa durissima, Giuliana che attende il terzo figlio ha il dovere di non commettere follie e di separarsi dal marito. E da quel momento il diario vive di vita indiretta, Giuliana non può seguire che da lontano le imprese del suo sposo, le gesta del Capitano le giungono dalla bocca di altri e l'agonia comincia per lei... Per il Capitano dovette essere tutta un'altra

cosa: una progressione eroica, una certezza, quasi la scoperta di una nuova dimensione dell'esistenza. Il mattino del 13 febbraio del '44, presso Megolo, in bassa Val d'Ossola, dopo un'accanita resistenza a soverchianti forze tedesche, Filippo Beltrami cade semplicemente com'è vissuto: e va ad allinearsi, lui uomo senza problemi e senza pose, tra le file dei nostri martiri, prende posto in quel mondo più alto del nostro che un giorno dovette sembrargli utopistico o vano o troppo assurdo per lui. Oggi la sua memoria non è affidata solo alle pagine ferme, limpide e quasi virili che Giuliana gli ha dedicato; ma è affidata a tutti coloro che respingono l'accusa che quasi ogni giorno da certi bassifondi si rinnova contro il nostro movimento partigiano. È proprio vero che tranne l'insurrezione di Napoli il resto non conta nulla e quel che conta fu opera esclusiva di forze militari organizzate, agli ordini e ai cenzi della Luogotenenza? Così ha detto poco fa un noto pubblicista e (ahimè) politicante italiano. Se la vita di Filippo Beltrami e di tanti altri degni di lui non basta a confutare simili menzogne bisogna pensare che sulla via del nostro riscatto morale noi non siamo ancora, purtroppo, neppure a mezza strada.

Eugenio Montale  
Premio Nobel